

Dublino prepara feste e celebrazioni per James Joyce

Per i cultori di James Joyce e per l'Irlanda tutta il 1992 è un anno di grandi festeggiamenti. Si comincia domenica 2 febbraio il giorno in cui cade il 110mo anniversario della na-

scita del grande scrittore irlandese. Come se non bastasse cade quest'anno anche il 70mo anniversario della prima pubblicazione a Parigi di *Ulysses* se suo capolavoro e libro cardine dell'intera letteratura del Novecento. Ce n'è abbastanza per trasformare il 1992 in una sorta di «Bloom's day» di 365 giorni. E Dublino si sta preparando di conseguenza con una serie di festeggiamenti che naturalmente culminerà come ogni anno nella celebrazione del 16 giugno il «Bloomsday».

# CULTURA

Intervista alla scrittrice giapponese Yuko Tsushima di cui è uscito in Italia «Il figlio della fortuna»  
«La nostra è una società supermaschilista. Le donne subiscono discriminazioni e controlli su tutto»

## «Noi, oppresse a Tokyo»

Il rapporto con il proprio corpo e la propria sessualità, la solitudine della donna in una società repressiva ancora dominata dall'uomo. Dopo i transessuali e le ninfette di Banana Yoshimoto ecco l'altra faccia del Giappone Yuko Tsushima, quarantacinque anni, scrittrice giapponese in questi giorni in Italia. Nel suo romanzo «Il figlio della fortuna», la storia di una gravidanza immaginaria a Tokyo, vissuta in totale solitudine.

ANTONELLA FIORI

MILANO Yuko Tsushima è una scrittrice famosa nel suo paese famosa ancora prima di essere una scrittrice. Ancor più dell'altra autrice giapponese tradotta in Italia, Banana Yoshimoto figlia di un illustre critico letterario Yuko ha un padre celebre che suscitò scandalo alla fine degli anni '40. Lei lo ha saputo quando aveva nove anni sfogliando un dizionario degli autori in biblioteca scopri, come era morto suo padre Osamu Dazai uno scrittore del quale molta gente in Giappone conosce i romanzi a memoria, amato quanto Mishima. Dopo aver letto cinque volte il suicidio Dazai riuscì a morire avvelenandosi. Legando il proprio corpo al suo amante si gettò in un lago per morire con lui. Quando suo padre si suicidò Yuko aveva un anno. Racconta di essere rimasta turbata per il fatto che suo padre era morto con una donna che non era sua madre e così quando è cresciuta è stata difficile vivere come le altre donne, perché non avendo avuto un padre non sapeva come comportarsi con gli uomini.

Questa è una cosa molto strana non c'è una grande differenza tra il Giappone e gli altri paesi. Diventare una scrittrice non è difficile se si accetta molto bene. E molto più difficile per una donna fare altri mestieri anche nell'editoria la critica letteraria ad esempio. Ma le scrittrici sono privilegiate. Poco importa se scriva bene o male. Basta che scriva ed è automaticamente accettata.

Perché? Bisogna risalire a 1000 anni fa. Fino ad allora la letteratura e la scrittura erano in carattere cinese. Le donne furono le prime a scrivere in giapponese una specie di vostro volgare queste scrittrici di estrazione nobile erano particolarmente dotate e brave. In Giappone c'è dunque una tradizione letteraria femminile antichissima.

Banana Yoshimoto, che da noi è diventata famosa con il suo «Kitchen», in Giappone ha un pubblico prevalentemente di giovani, gli stessi che leggono i fumetti «manga». Quale è il suo pubblico, signora Yuko?

Non credo sia lo stesso di Banana Direi donne, non ragazze, ma da trent'anni a cinquant'anni. Uomini no. È difficile in Giappone che un uomo legga un romanzo scritto da una donna.

In che cosa è diversa la sua letteratura, il romanzo del «figlio della fortuna»? Lei da quali autori è stata influenzata?

La letteratura giapponese sce dalla poesia da piccole canzoni in cui si esprimeva un sentimento per descrivere una realtà. Ancora adesso è così



Tokyo, donne nella metropolitana

anche nel romanzo occidentale lizzato c'è questo tentativo di esprimere i sentimenti. Io poi ho letto molta letteratura americana e sudamericana ma l'autore che ho amato di più è William Faulkner. Però ci sono anche Rilke, Dostoevskij il vostro Pavese.

La gravidanza è immaginaria. L'unico legame vero che la protagonista del romanzo sembra aver avuto è stato quello nella sua infanzia con il fratello autistico, ormai morto. La forza dell'illusione per lei è una fuga o un'affermazione di realtà?

Quando ho iniziato il libro avevo già bene in mente questa soluzione: una madre desidera un figlio lo desidera così tanto da raggiungere la realtà in modo irrazionale. Lei però alla fine arriva alla realtà non sfugge nella forma, nella falsità.

Questa gravidanza è data dal desiderio di avere un uomo su cui fare affidamento. Alla fine lei se ne rende conto e diventa più responsabile. E lei che migliore nella forma, nella falsità?

Nonostante le apparenze della mia vita c'è ben poco qui dentro. Solo certe visioni che ho avuto durante la mia gravidanza di giapponese c'è soprattutto il rapporto uomo-donna e donna madre ancora oggi molto oppressivo.

Gli uomini sono visti come irresponsabili, egoisti, immaturi. La situazione descritta nel libro è molto reale. Le lettrici concordano con me, soprattutto sulla responsabilità e sull'essere oppressivi. Gli uomini ovviamente contestano questo. Ma è un dato di fatto, la società giapponese è basata sul maschio.

Una donna non sposata che ha un figlio come è vista?

Sembra una provocazione. Trovare lavoro è difficile. Diventare professore universitario se si ha una relazione e non si è sposati è impossibile. C'è un grande controllo. Quando una donna deve sposarsi la famiglia dello sposo va a controllare i suoi «precedenti».

«Se un uccello cerca di limitare» scrive lei. Tra uomo e donna che differenza c'è nel vivere la sessualità e il rapporto con i figli in Giappone?

Nei rapporti familiari così soffocanti quanto c'è di autografico e quanto di giapponese?

Nonostante le apparenze della mia vita c'è ben poco qui dentro. Solo certe visioni che ho avuto durante la mia gravidanza di giapponese c'è soprattutto il rapporto uomo-donna e donna madre ancora oggi molto oppressivo.

Gli uomini sono visti come irresponsabili, egoisti, immaturi. La situazione descritta nel libro è molto reale. Le lettrici concordano con me, soprattutto sulla responsabilità e sull'essere oppressivi. Gli uomini ovviamente contestano questo. Ma è un dato di fatto, la società giapponese è basata sul maschio.

Lei è stata per un po' di tempo a Parigi, all'istituto di lingue orientali, dove ha insegnato letteratura orale agli studenti. Come è stata questa esperienza?

Ero sempre molto tesa, per via delle macchine che rispetto a Tokyo venivano in senso contrario.

Che cosa sta scrivendo adesso?

Sono quasi a metà di un romanzo che parla dell'evoluzione dei rapporti madre figlio in parallelo ai cambiamenti di una città come Tokio.

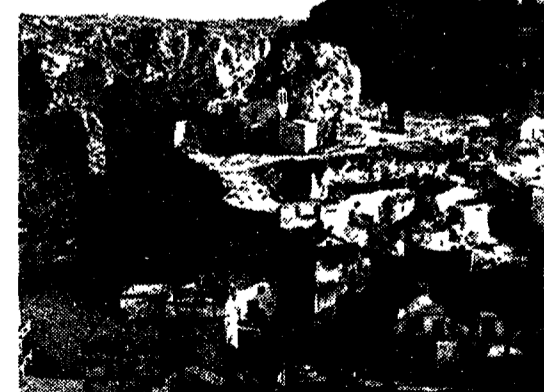
Il Pds denuncia: si continua a non fare niente, nonostante siano disponibili e spendibili 92 miliardi

## L'immobile scandalo dei Sassi di Matera

ELA CAROLI

ROMA Immobili come sassi. Così gli amministratori comunali di Matera la città più antica d'Europa cuore della Basilicata sono nati da anni malgrado un'importante legge approvata nel 1986 che ha stanziato fondi per il restauro e il recupero di quell'area unica al mondo. I Sassi vengono nazionalizzati negli anni Cinquanta occasione mancata degli anni Sessanta spemmatizzazione degli anni Ottanta. I Sassi rappresentano settemila anni di preesistenza senza soluzione di continuità, unico luogo al mondo dove l'integrazione di elementi antropologici, storici, economici, culturali ha creato nel corso dei secoli una scenografia di pietra di grandissima suggestione ora riconosciuta monumento nazionale. Eppure la legge 771 del '86 aspetta ancora di essere attuata malgrado i soldi siano da tempo disponibili per le casse comunali. Io hanno chiaramente denunciato i componenti del gruppo Pds al Senato ieri in una conferenza stampa. I senatori Chiarante e Cardinale assieme all'architet-

to Tommaso Giura Longo coordinatore del primo programma di recupero dei Sassi. Teresa Cannarozzo componente della Commissione nazionale Territorio e Ambiente del Pds. Michele Saponaro responsabile della Commissione urbanistica per la città di Matera del Pds. Vito Ruggieri e Saverio Petruzzelli rispettivamente consigliere comunale e segretario cittadino del Pds hanno presentato la relazione di minoranza sullo stato di attuazione dei programmi biennali per la conservazione e il recupero dei Sassi di Matera per la legge 771 già trasmessa alle commissioni comunicazioni beni pubblici ambiente e territorio del Senato al fine di sollecitare interventi e controlli sull'amministrazione comunale inadempiente. La legge del '86 di iniziativa parlamentare consentiva - con l'erogazione di cento miliardi - di compensare all'istituzione della legge 619 del 1952 quando per la prima volta si ritenne di dover provvedere allo «scandalo» di quel singolare centro storico ad imbuto po-



Un'immagine dei celebri Sassi di Matera

polato di poverissimi abitanti con lo «sfollamento» e il risanamento secondo la logica di quel tempo su iniziativa di De Gasperi ma dei tre tipi di interventi previsti all'epoca villaggi in periferia dove sistemare gli sfollati dei Sassi villaggi agricoli e recupero restauro delle vecchie abitazioni dell'antico

giudicante decise di non assegnare ad alcun progetto il primo premio, ma in testa alla graduatoria si collocò il gruppo dell'architetto Giura Longo autore di un significativo piano di recupero ambientale con uno studio sulla condizione morfologica dell'area e con scelta di «campioni» per iniziare l'intervento. Il Sasso Bransano fu preso come oggetto del primo piano particolareggiato perché più prossimo al centro della città, la «città del piano» come dicono i materani mentre il Sasso Caveoso (l'altra metà dell'area dei Sassi) avrebbe dovuto attendere. Nulla di concreto si mosse fino alla legge del '86 che tra l'altro decise in pratica la «demianizzazione» dei Sassi cioè un temporaneo trasferimento di proprietà dallo stato al Comune per 99 anni dell'area così da permettere allo stesso Comune di agire concretamente e immediatamente. Ma dal 1986 il Comune è inerte e questa inerzia rischia di compromettere quell'investimento formidabile di iniziative, mobilità, zone progettazioni che la cultura nazionale ha tirato fuori in anni di battaglie. Il Comune cioè la giunta democristiana con gli altri partiti di maggioranza dovrebbe assumersi tra non molto, allora la responsabilità del fallimento della legge 771 e con esso la grande opportunità del recupero e risanamento dei Sassi. L'immobilismo è totale anche la scadenza del dicembre '88 termine entro il quale avrebbero dovuto essere predisposti gli strumenti urbanistici esecutivi per gli obiettivi di salvaguardia dell'altopiano murgico - su cui Matera è situata a circa 500 metri sul livello del mare - è stata disattesa e la minaccia di stravolgimento dei caratteri peculiari di quest'area si fa sempre più concreta.

Insieme a tutt'oggi come denuncia il Pds sono stati spesi solo sei miliardi e rotti mentre 92 miliardi sono disponibili accreditati presso la Tesoreria provinciale dello Stato mentre il problema è che la città antica va sempre più degradando nelle sue condizioni strutturali e ambientali e ottomila disoccupati - su una popolazione di cinquantamila abitanti - attendono la creazione - più volte promessa - di scuole professionali per il recupero e il restauro e scuole di artigiano. La legge dell'86 poi, prevedeva l'istituzione di un fondo che avrebbe potuto raccogliere altri finanziamenti, oltre ai famosi cento miliardi, con interventi Cee e di privati finanziatori, ma nulla si è potuto muovere nel profondo sono del Comune. E si sa che per il completo restauro dei Sassi - un'area di ben tredici ettari - occorrerebbero tra i quattrocento e i cinquecento miliardi. Intanto in questi anni il Comune ha inseguito iniziative inconsistenti ed egoistiche, come aprire nei Sassi una sede del Collegio del mondo unico o una succursale della European Business school di Parma e altre idee più o meno «spettacolari» ma inadeguate. Di cose concrete il Comune ha fatto ben poco, anzi modificando la penetrazione dei Sassi ha fatto rientrare in essa aree del centro storico per restaurare l'Auditorium e alcune residenze borghesi del 700-800 a carico della legge 771. Ma gli obiettivi principali del recupero restano ancora, purtroppo lontani.

Cohn-Bendit arringa i poliziotti sugli immigrati

Venti anni fa sarebbe apparso incredibile. Cohn che all'epoca era uno dei maggiori leader studenteschi del '68 Daniel Cohn-Bendit ha tenuto una lezione all'Accademia fe-

derale dei quadri di polizia di Münster in Vestfalia sul problema della convivenza e dei conflitti fra stranieri e tedeschi nelle grandi città. Davanti ad una cinquantina di poliziotti per un'ora e mezzo Cohn Bendit - che oggi è consigliere comunale a Francoforte e responsabile dell'ufficio per le istituzioni multiculturali - ha chiesto una equiparazione dei diritti politici e sociali degli stranieri che si sono stabiliti in Germania.

## «Il Passaggio» oltre i conflitti dell'iperstoria

L'Est europeo e il destino dell'ex Urss dopo l'unificazione tedesca e il fallito colpo di stato a Mosca grandangolo della rivista «Il Passaggio» sulla nuova instabilità mondiale. Oscar Negt, Tatiana Zaslavskaja, Moshe Lewin, Jim Pelikan, Marc Ellis, Nabil Shaath ricostruiscono la mappa delle nuove contraddizioni scaturite dal crollo del sistema bipolare.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che cosa accade in una società quando i vecchi sistemi sono distrutti sin nella quotidianità? Se lo chiede il filosofo «francolortese» Oscar Negt, ragionato sulla ex Rdt nell'intervista (a cura di Manon Koch e Sergio Balboni) che apre l'ultimo numero della rivista «Il Passaggio» (4/5/1991), dedicato in gran parte all'Est. Quello di Negt è un interrogatorio non accademico, ma intriso di drammatiche implicazioni attuali per i cittadini della vecchia Germania comunista. L'ideologia di stato era infatti in quel paese non solo liturgia culturale bensì un rassicurante alveo istituzionale per milioni di individui, rafforzato da classici meccanismi di «scambio politico» protezione - obbedienza, assistenza dall'alto - conformismo. L'implosione del regime e la tumultuosa integrazione dei suoi termini nell'economia dell'ovest, ha prodotto quel che Negt (d'accordo in questo con Christa Wolf, Habermas, Günther Grass) denuncia come «la palude desolata della Germania orientale», segnata dalla disoccupazione di massa e da contrattori razzistici. Come ha sostenuto efficacemente lo scrittore Peter Schneider in un recente articolo pubblicato dal *Cornere della sera*, è proprio in condizioni instabili di questo tipo che alligna il disprezzo per se stessi, scartungine inconscia della xenofobia dell'odio per il diverso. Per contrastare la situazione presente Negt reputa necessario un potenziamento etico dell'immaginario politico della sinistra, una civilizzazione dal basso indirizzata al vissuto quotidiano e ancorata agli ambiti «vitali» (scuola, ambiente, educazione, famiglia). Ma può bastare questa ripresa della «democrazia della vita quotidiana», ispirata alla riflessione dell'ultimo Lukács, dinanzi a processi che travolgono ogni una intera nazione?

ex Unione sovietica. Ad essa sempre nello stesso numero de *Il Passaggio* è dedicata la riflessione di Tatiana Zaslavskaja, prestigiosa economista della perestrojka, intervistata da Emanuela Candà. Al centro dell'intervista un giudizio di fondo. Gorbaciov è caduto per l'impossibilità di avviare un circolo virtuoso tra smantellamento del vecchio ordine e decollo dell'accumulazione economica a partire dalla riforma dei prezzi. Il nuovo corso è così naufragato a causa di un molteplice fuoco di sbarramento: mancanza di capitali a sostegno degli investimenti, resistenze burocratiche e di interessi diffusi, crollo del patto interetnico e disgregazione nazionalistica. Eltsin ha ereditato per intero il problema di Gorbaciov, in una situazione di più grave incertezza determinata dall'assenza di un centro forte capace di far valere l'indispensabile complementarietà economica delle diverse regioni. Si tratta di una scommessa disperata, riassumibile nella domanda: si può salvaguardare il tenore di vita della gente nell'ex impero, rilanciando il mercato?

Nelle conclusioni della Zaslavskaja vi sono due elementi negativi che giocano a sfavore di uno sblocco positivo in Russia e nelle altre repubbliche. Innanzitutto la presenza di un'economia sommersa speculativa, che minaccia di inquinare il tessuto sociale, combinando nuove corruzioni mafiose e vecchi privilegi della nomenclatura statale. E poi l'inevitabile deperimento, sul medio periodo di intere fette della popolazione, quelle più anziane e dequalificate. Questioni drammatiche dunque, al momento lontane da plausibili soluzioni e che tomano in qualche modo in tutto l'est europeo.

Armcchiscono ulteriormente il quadro della crisi orientale sempre nello stesso fascicolo, gli interventi di Moshe Lewin su Gorbaciov, quelli di Pelikan e di Hajek ripresi dalla rivista *L'Espresso* e dedicati al riflessione-conseguenze della «svolta» di velluto in Cecoslovacchia. Da leggere infine le pagine sulla questione palestinese con le interviste a Nabil Shaath, consigliere di Arafat, e a Marc Ellis teologo ebreo americano. Leitmotiv di tutti i materiali della rivista, è sempre il tema del «passaggio» della difficile stretta tra un «passato che non passa», radicalizzato dai traumi del presente e un temibile futuro costellato di potenziali disordine e imprevedibili conflitti. Ma proprio da tale scenario nell'epoca dell'«iperstoria» attivata e transnazionale riaffiora anche l'utopia che appassionò il «neokantiano» Norbert Elias nei suoi ultimi anni di vita, il governo mondiale basato sui principi di un nuovo diritto cosmopolitico.

**COMUNE DI VERONA**  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

**DRAMMATURGIA GIOVANE**  
PREMIO GIORGIO TOTOLA  
PRIMA EDIZIONE  
VERONA  
MAGGIO 1992

Per informazioni:  
- Comune di Verona/Settore Cultura  
37100 VERONA - Piazza Brà, 1 - Tel. 045/8077224  
- UILT (Unione Italiana Libero Teatro)  
20052 MONZA - Via Biancamano 2  
Tel. 039/743134 - 2301737 - Fax 039/736531  
- SIAD (Società Italiana Autori Drammatici)  
00100 ROMA - Via Po, 10 - Tel. 06/8416970